

L'imperatore del Brasile Dom Pedro II a Milano, Cesare Cantù e la Società Storica Lombarda

di Bernardino Osio

Signor Presidente, cari Soci della Società Storica Lombarda, Signore e Signori.

Quando il 9 aprile 2024 si è celebrato alla Biblioteca di Brera il 150° anniversario della Società Storica Lombarda mi permisi di osservare il poco risalto dato, nelle varie ricordanze, al ruolo di Cesare Cantù che, pur essendo stato il fondatore della Società Storica Lombarda, non era ancora stato adeguatamente ricordato e proposi di abbinare il suo ruolo di padre della Società Storica Lombarda con l'amicizia che lo legava all'Imperatore del Brasile Dom Pedro Alcantara II della famiglia reale dei Braganza.

Mi risulta comunque che codesta Società il 15 maggio ha degnamente ricordato Cesare Cantù; purtroppo per impellenti ragioni familiari non mi fu possibile essere presente e me ne scuso vivamente. Quindi oggi esprimo il mio doppio ringraziamento sia per la commemorazione che ha avuto luogo il 15 maggio che per oggi, ove vedo che mi concedete l'onore di accogliere il tema da me suggerito il 9 aprile scorso.

Vorrei premettere che Dom Pedro II non solo era alto, imponente e bello ma, ciò che più conta è stato un grande sovrano, colto, illuminato cui il Brasile dovrebbe rendere onori e sincera venerazione: a lui il Brasile deve aver mantenuto la prima Costituzione (ricalcata sulla celebre Costituzione di Cadice del 1812), a lui il Brasile deve l'aver conservato l'immenso territorio cui guardavano con occhi bramosi potenze straniere e, soprattutto, piccoli caudillos locali (pensiamo all'errore storico di Garibaldi che andò a combattere di fianco a un aspirante caudillo Benito Gonçalves contro le forze imperiali), a lui il Brasile deve il non essersi trasformato in un mosaico di staterelli di "repubbliche delle banane" (come ahimè accadde nel resto dell'America Latina dopo il ritiro della Spagna). E' anche interessante il giudizio che il nostro Edmondo De Amicis in un suo libretto di viaggi quando racconto l'udienza concessagli, a Rio de Janeiro nel 1883 dall'Imperatore. Scrive il De Amicis: "durante il suo regno di mezzo secolo si era in Brasile triplicata la popolazione, decuplicata la produzione, costruiti novemila chilometri di ferrovie, vinte tre guerre, promossa mirabilmente l'istruzione pubblica, abolita la schiavitù in tutte le sue forme, ecc., ecc."

Nonostante tutti questi elogi dei contemporanei, oggi in Italia poco si ricorda il ruolo avuto da Dom Pedro II: la memoria storica non è la virtù principale del nostro paese. anche nella nostra Italia, paese celebre per la sua corta memoria storica, si ignora il ruolo avuto da Dom Pedro II. Consentitemi di raccontarvi un fatterello recente che dimostra, una volta di più, la nostra scarsa conoscenza della storia latino americana. In una prestigiosa organizzazione culturale genovese, di cui sono membro, si voleva celebrare i centotrent'anni della istituzione della Repubblica in Brasile (1889) ignorandosi che l'Imperatore fu cacciato da un gruppo di oligarchi positivisti massoni in quanto reo di aver abolito la schiavitù. Minacciai le dimissioni se si fosse celebrata quella data..

L'Imperatore del Brasile, terminate le lunghe e sanguinose guerre contro l'Uruguay e contro il Paraguay (1864-1870) per la difesa del suo immenso territorio, quasi ogni cinque anni, compiva lunghi giri in Europa, sia per far conoscere il suo Paese, sia per studiare istituzioni politiche e culturali da creare a sua volta nel Brasile, come per esempio, biblioteche pubbliche, scuole, musei, accademie, ecc. In tutti questi viaggi, l'Imperatore non dimenticava di fare sempre tappa in Italia, sia a Roma che a Napoli non tralasciando Firenze e Venezia e, sempre, con tappa finale a Milano. In tutti questi viaggi l'Imperatore era sempre accompagnato dalla consorte Teresa Cristina Borbone Due Sicilie, sorella di Ferdinando II re di Napoli.

L'Imperatore effettuò in totale tre viaggi in Italia: nel 1871, nel 1877 e nel 1888. Un sicuro aiuto per ricostruire gli ultimi due viaggi imperiali ci viene da una breve pubblicazione di Cesare Cantù dal titolo "Dom Pedro II a Milano", pubblicazione fatta stampare da Cantù nel 1888, pochi giorni dopo la partenza da Milano dell'imperatore e comparsa nell'Archivio Storico Lombardo nell'agosto 1888. Il medesimo saggio apparve, quasi contemporaneamente anche nel numero della 'Nouvelle Revue Internationale' del 15 agosto 1888 edita a Parigi a cura dell' Institut de France di cui Cantù, assieme all'Imperatore del Brasile, era uno dei "membres etrangers".

Invece, poco si conosce del primo viaggio in Italia dell'Imperatore nel 1871. Una traccia di un primo incontro a Milano tra Cantù e l'Imperatore la si può comunque trovare del secondo volume delle "Reminiscenze su Alessandro Manzoni" dove, a pagina 81, Cantù ricorda di aver condotto Dom Pedro II in visita ad Alessandro Manzoni: Cantù non dice dove si incontrarono, ma è probabile che si recassero alla casa di via Morone, ove ancora ai visitatori si mostra la poltrona ove si sarebbe seduto l'Imperatore.

Cantù invece, si dilunga nel racconto delle visite dell'Imperatore a Milano sia di quella del 1877 che di quella del 1888.

Il 12 marzo 1877 Cantù accoglie a Milano, alla stazione ferroviaria l'Imperatore proveniente da Venezia: esiste un bel disegno della "Illustrazione Italiana" del marzo 1877 che riproduce la scena: l'Imperatore scende dal treno e prende sottobraccio Cantù e si farà da lui accompagnare durante tutte le giornate milanesi. Dom Pedro vorrebbe anche recarsi a Brusuglio a visitare i discendenti di Alessandro Manzoni, ma gli dissero che erano assenti, partiti per Napoli; deluso, si sfoga, sempre accompagnato da Cantù, a visitare musei, chiese e archivi. Cantù, nella sede dell'Archivio di Stato, da lui diretto, organizzò per l'Imperatore una piccola mostra di documenti sul processo con il quale gli spagnoli nel 1640, condannarono alla prigione perpetua don Duarte di Braganza pretendente alla Corona del Portogallo, paese allora occupato dalla Spagna. Ho trovato una divertente testimonianza su questa mostra, scritta da un gruppetto di signore (abituale frequentatrici delle leggendarie domeniche a casa di Cantù) che riuscirono ad intrufolarsi nell'Archivio di Stato in occasione della visita dell'Imperatore. Le predette vennero presentate da Cantù all'Imperatore come un gruppo di signore curiose: esse restarono entusiaste della grande cortesia loro mostrata da Dom Pedro II e il suo seguito.

L'Imperatore tornò a Milano nel 1888 e fu questa la terza e ultima visita, che ebbe inizio il 29 aprile 1888. Anche qui la scena consueta: Dom Pedro proveniente da Venezia, scende dal treno e chiede subito: "Dov'è Cantù?": lo prende poi sotto braccio e attraversa con lui la folla delle autorità convenute per i consueti omaggi.

L'Imperatore, che viaggia, come sempre, assieme alla consorte, alloggia al Grand Hotel et de Milan, in via Manzoni. Ancora vi si conserva l'appartamento abitato dalla coppia imperiale. Anche questa volta l'Imperatore, sempre accompagnato da Cantù, vuole visitare le principali istituzioni culturali milanesi, in particolare di nuovo l'Archivio di Stato (di cui Cantù era ancora il Direttore) e la Sala Manzoniana della Biblioteca di Brera ove erano già arrivate le carte e i manoscritti di Manzoni. Cantù volle presentare all'Imperatore tutti i soci della Società Storica Lombarda che egli ricevette con la più grande amabilità. Sempre in quei giorni, la Società Storica Lombarda decise di celebrare i 50 anni della Storia Universale di Cantù e organizzò un grande banchetto, cui l'Imperatore sfortunatamente non poté partecipare: infatti fu proprio in quei giorni che si ammalò gravemente

con un coma diabetico che lo portò quasi alla morte. Si rimediò a questa assenza ponendo una foto dell'Imperatore a presiedere la grande tavolata dei soci.

Cantù visitava tutti i giorni il Sovrano all'albergo e pregava, assieme alla pia Imperatrice, per la salute di Dom Pedro. Questa malattia prolungò di almeno un mese il soggiorno a Milano dell'Imperatore.

Nel frattempo, la figlia dell'Imperatore, Isabella di Braganza Orleans - rimasta come reggente in Brasile - di concerto con il padre, aveva emanato la cosiddetta "Legge Aurea" che aboliva definitivamente la schiavitù, ultimo gradino di un percorso legislativo difficile e che per ragioni politiche e di ordine pubblico dovette essere graduale. Il Papa Leone XIII inviò per l'occasione in dono la cosiddetta Rosa d'Oro alla principessa Isabella, mentre l'albergatore dedicò, in ricordo dell'evento, una statua di marmo rappresentante l'America Latina, con tutto l'apparato necessario per riconoscerla, già dettato nel '600 dal celebre Gesuita Cesare Ripa.

Cantù ci descrive la gioia di Dom Pedro quando ricevette dalla figlia la comunicazione che il 13 maggio la legge era stata, finalmente, firmata e approvata dal Parlamento a Rio. Cantù ricorda come Dom Pedro, dal suo letto, alzasse le mani al cielo in atto di ringraziamento e lo paragona al vecchio Simeone del Vangelo che esclamò "Nunc dimittis Domine servum tuum in pace".

Dom Pedro guarito lasciò Milano, accompagnato sempre da Cantù fino alla stazione e da molti milanesi plaudenti, a fine giugno e dopo una breve convalescenza a Aix-les-Bains si imbarcò per il Brasile ove giunse il 22 agosto 1888.

Cantù nel suo già citato appunto "Dom Pedro II a Milano", redatto subito dopo la partenza dell'Imperatore, scrive di prevedere un ritorno trionfale del sovrano a Rio de Janeiro "accolto dalla folla osannante" come in realtà avvenne. Ma il mondo politico brasiliano aveva invece e purtroppo deciso diversamente: il 15 novembre 1889 gli oligarchi, alleatisi ad alcuni alti militari proclamarono la Repubblica, e, la notte del 17 novembre, organizzarono il sequestro "manu militari" della famiglia imperiale ed il loro immediato imbarco su una nave francese, diretta a Lisbona. Si scelse la notte per evitare tumulti del popolo che, sinceramente, amava l'Imperatore e la sua famiglia. Cantù, non appena appresa la notizia, scrisse all'Imperatore una lettera molto bella e nobile (ancora oggi inedita), all'Imperatore quasi per consolarlo dell'ingiustizia subita. Vale la pena di leggerla perché rivela quanta considerazione e amicizia avesse Cesare Cantù per l'Imperatore:

“Maestà,

eccovi di nuovo in Europa, dove nulla vi manca di quello che vi lasciaste: la memoria di un mezzo secolo di Impero, il sentimento intimo del progresso fra le immense difficoltà di un impero neonato e di una libertà inesperta: unitavi la passione per il sapere, l'esemplarità della famiglia; l'affetto riverente di quanti vi conobbero da vicino. E tutto coronaste con l'abolire la più inumana istituzione. Queste glorie accompagneranno il vostro nome traverso alle vicende, ormai inevitabili alla grandezza e vi consoleranno delle ingiustizie degli uomini.

Gradite l'espressione degli inalterabili sentimenti di devozione e riconoscenza di Cesare Cantù”

Milano 2 dicembre 1889

L'Imperatore poco sopravvisse all'esilio: prima si insediò a Lisbona e poi a Parigi dove morirà il 5 dicembre 1891. E il governo francese gli tributò nella Chiesa della Madeleine un solennissimo funerale, come previsto dal cerimoniale diplomatico per un capo di Stato, suscitando assurde proteste da parte dei repubblicani brasiliani.

Dimenticavo di ricordare come il 28 dicembre, pochi giorni dopo l'arrivo in Portogallo della coppia imperiale, morisse per improvviso malore cardiaco a Porto l'Imperatrice Teresa Cristina: si racconta che spirando disse “non muoio di malattia ma di dolore”.

Non era bella ma intelligente e colta, dedita soprattutto alla beneficenza: sarà illuminata e discreta compagna dell'Imperatore di cui era innamoratissima. L'Imperatore la pianse desolato: così lo ricorda un cortigiano che lo visitò in quei giorni: “nascondendo il volto con le mani magre e pallide, l'Imperatore piangeva. Le lacrime gli scorrevano fra le dita, scivolando lungo la barba nivea e cadevano sulle strofe di Dante che stava leggendo”.

Nata e cresciuta a Napoli, negli anni della felice Restaurazione napoletana che avevano visto una ripresa, su vasta scala degli studi e degli scavi archeologici a Pompei ed a Ercolano, Teresa Cristina si era appassionata all'archeologia greco-romana. Tant'è vero che sulla nave brasiliana “Constituição” che la condusse giovane sposa a Rio ove sbarcò il 3 settembre 1843, vennero imbarcate casse di oggetti di scavo donate dal fratello re Ferdinando: vasi apulei, oggetti di bronzo di uso quotidiano provenienti da Pompei, vetri, frammenti di affreschi, sempre provenienti da Pompei. Gli invii archeologici da Napoli proseguirono negli anni, e presero un aspetto di vero e

proprio interscambio culturale tra il re di Napoli e il Brasile che a sua volta inviò a Napoli oggetti dell'arte indigena brasiliana. Nacque così in seno alla coppia imperiale l'idea di creare un museo di archeologia greco-romana, tale da legare, ancor di più, alla latinità il giovane Impero del Brasile. Per favorire tale programma l'Imperatrice ordinò svariate campagne di scavo anche nelle sue due tenute di Isola Farnese e Vaccareccia, ereditate dalla zia Maria Cristina di Savoia vedova di re Carlo Felice di Sardegna, nelle campagne intorno a Veio alle porte di Roma.

Tutti gli oggetti archeologici raccolti dall'Imperatrice non seguirono nell'esilio i sovrani, ma rimasero a Rio de Janeiro, ivi compreso il bellissimo busto di marmo pario di Antinoo, ritrovato a Veio e da lei donato nel 1888 all'Accademia di Belle Arti di Rio de Janeiro. In totale si calcola che l'intera collezione archeologica dell'Imperatrice annoverasse almeno 700 pezzi e che costituisse il più importante insieme di archeologia greco-romana dell'intero continente americano. Malgrado la loro importanza, partiti i sovrani, gli oggetti vennero malamente immagazzinati e dimenticati nei sotterranei della Quinta da Boa Vista, antica residenza imperiale.

Devo queste informazioni al bel libro del compianto professore Aniello Angelo Avella che scrisse una bella (e unica) biografia di Teresa Cristina, pubblicata a Roma nel 2012.

Nell'ottobre 2001, nelle vesti di Segretario Generale dell'Unione Latina, durante una mia visita di lavoro a Rio, proposi alle autorità brasiliane di donare al Brasile una catalogazione e restauro completo e scientifico della collezione di Teresa Cristina. La mia proposta venne accolta dalle autorità culturali brasiliane con assai tiepido interesse. Visitai anche i magazzini del museo ove erano accatastati centinaia di oggetti sotto polvere e ragnatele. La Direttrice del museo parve quasi seccata di questa intrusione italiana. Ciò nonostante, riuscii ad organizzare, assieme al noto archeologo francese Henry Lavagne dell'Académie Française, una piccola esposizione di una trentina di oggetti, previamente fatti restaurare dall'Unione Latina. L'esposizione venne inaugurata il 22 aprile 2005 con un notevole "battage" di stampa, radio e televisione, e mi resi conto che la formula Pompei-Famiglia Imperiale evocava ricordi, emozioni e forse rimorsi. Si preparò anche un piccolo catalogo illustrato. A questo successo di pubblico non corrispose un identico interesse governativo a proseguire nel programma di restauro e di catalogazione. A nulla valsero le nostre continue richieste nelle più svariate sedi di governo, ambasciate e presso fondazioni varie: mi umiliai, andando a chiedere a Rio collaborazione a tre ricchissime fondazioni, dirette da inflessibili arcigne

dame. A Roma riuscii a interessare l'allora Ministro dei Beni Culturali Francesco Rutelli, persona colta, sensibile e già ottimo Sindaco di Roma. Il quale, durante il suo mandato in Campidoglio, molto operò per la salvezza dei terreni di Veio e li salvò dalla speculazione edilizia. Promise, quando successivamente divenne Ministro dei Beni Culturali (2006-2008), un suo concreto intervento in cambio di una futura esposizione a Roma dei reperti di Veio. Ma pochi mesi dopo cadde il Governo e Rutelli non fu più Ministro dei Beni Culturali e, ancora un'altra volta, l'indifferenza arenò il nostro progetto. Tentammo di ottenere anche una collaborazione dell'UNESCO, ma quella tanto benefica burocrazia, la più efficiente mai incontrata, frappose continui ostacoli. Nel gennaio 2009 lasciai l'Unione Latina per fine mandato e, secondo regole secolari care alla burocrazia, seguì la *damnatio memoriae* e l'abbandono dei progetti ideati dai predecessori. E della collezione imperiale non se ne parlò più.

Ma il destino attendeva in agguato e volle punire la negligenza, il disinteresse, l'ingratitude: la notte del 2 settembre 2018 un incendio furioso, alimentato da un vento fortissimo proveniente dal Sud, distrusse, in un rogo immane, la Quinta da Boa Vista: tutta, dico tutta, la collezione dell'Imperatrice fu ridotta in cenere. Si salvò solo il busto di Antinoo che l'Imperatrice aveva donato, fortunatamente, nel 1888 all'Accademia di Belle Arti di Rio.

In occasione della piccola mostra, organizzata nel 2005 a Rio de Janeiro di pochi pezzi della collezione dell'Imperatrice Teresa Cristina, ebbi modo di chiedere e di ottenere dalla gentilissima Direttrice dell'Archivio Imperiale di Petropolis Maria De Fatima Moraes Argon, le copie di sette lettere inedite di Cesare Cantù all'Imperatore del Brasile. A mia volta, rintracciai a Milano nell'Archivio Cantù nella Biblioteca Ambrosiana nove lettere di Dom Pedro II, anch'esse inedite, che vanno dal 1887 al 1889. Le lettere dell'Imperatore sono ricche, come sempre, di attestazioni di grande stima e amicizia per Cantù. A sua volta Cantù illustra all'Imperatore i risultati della Grande Esposizione Italiana tenutasi a Milano nel 1881 (di cui Cantù fu Presidente onorario dell'esposizione artistica), come pure chiede all'Imperatore un suo intervento in Portogallo a tutela dei diritti d'autore dei quali Cantù fu, come noto, da sempre forte fautore.

Ma prima di terminare questa mia chiacchierata vorrei ricordare che questa amicizia fra Cantù e l'Imperatore ebbe un seguito positivo sia per la storia delle relazioni tra Italia e Brasile che

per la storia della presenza italiana, religiosa e sociale in quella nazione, presenza di cui proprio in questo 2024 si vuole celebrare il 150o anniversario.

Pochi, infatti, conoscono quanto Cantù abbia collaborato per l'arrivo dei primi missionari italiani in Brasile per l'assistenza alle nascenti colonie di emigranti. La lenta, ma graduale, abolizione della schiavitù in Brasile, se da un lato aveva contribuito a distruggere finalmente una delle più odiose istituzioni create dall'uomo, dall'altro lato aveva prodotto l'abbandono, da parte degli ex schiavi, delle grandi proprietà terriere i cui padroni dovettero quindi fare ricorso alla prima migrazione italiana per rimpiazzare la manodopera mancante. Fu così che si installarono, soprattutto nel sud del Brasile, i primi nuclei di italiani, principalmente formati da veneti e lombardi. Cantù era sempre stato ostile all'emigrazione italiana all'estero: basta leggere "Il Portafoglio di un Operaio" con la descrizione drammatica del porto di Genova pieno di emigranti e delle loro famiglie pronte a salpare, soprattutto verso il Brasile e l'Argentina, per essere ivi bellamente sfruttati al posto dei neri.

Per rimediare a questo quadro negativo, Cantù riuscì a provocare a Milano nel 1888 un incontro dell'Imperatore con il vescovo di Piacenza Monsignor Giovanni Battista Scalabrini che stava per fondare una congregazione di sacerdoti e di laici destinati all'assistenza di poveri emigranti. Nel suo appunto "Dom Pedro II a Milano", Cantù fa notare che "l'Imperatore ha promesso a Monsignor Scalabrini di interessarsi alle condizioni economiche e morali dei nostri migranti". Vorrei ricordare in proposito lo studio del giovane ricercatore brasiliano Jair Santos nella rivista "Studi Emigrazione" del gennaio-marzo 2024, dedicato proprio all'arrivo e alla tutela dei nostri emigrati in Brasile da parte dei Padri Scalabriniani, incoraggiati e favoriti nella loro missione dell'Imperatore Dom Pedro. Fu così che l'Ordine Scalabriniano trovò, proprio nel Brasile, il suo primo campo d'azione parallelo all'assistenza agli emigranti italiani organizzata nel nord Europa da Monsignor Geremia Bonomelli, vescovo di Cremona, grande amico di Scalabrini e di Cantù.

Molte volte sono tentato di studiare quanto Cantù scrisse, anche come uomo politico e parlamentare, per frenare la nostra emigrazione che riteneva foriera di un enorme danno per l'avvenire dell'Italia.

Ma ormai sono troppo vecchio e vi chiedo scusa!

Novembre 2024